

Giardini del Rinascimento

La natura disciplinata dalla geometria

Il '**giardino all'italiana**', all'origine di tutti i giardini 'su progetto', nasce ufficialmente nel periodo rinascimentale, anche se già nel XIV secolo era presente all'interno dei chiostri nei monasteri.

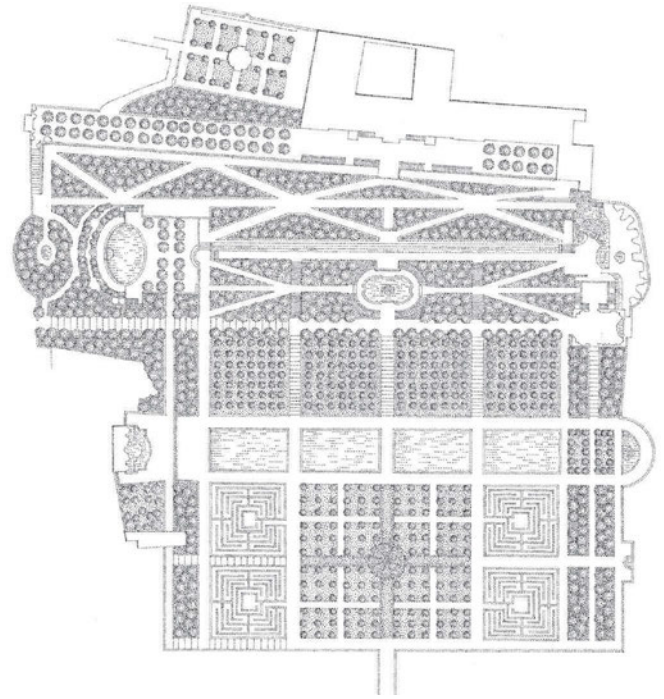
Caratteristico delle residenze signorili suburbane, si sviluppa su una superficie pianeggiante di modeste dimensioni. La sua forma è generalmente quadrangolare e il suo perimetro è definito da un muro di cinta, che si apre alla natura intorno, consentendo di ammirarne gli "ameni paesaggi, radure fiorite, pianori distesi" (Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*). Esso bene interpreta l'idea rinascimentale della natura come espressione della bellezza del creato, e insieme come luogo ideale per l'ispirazione del letterato, del filosofo e dell'artista. Per questo motivo, nel Quattrocento ha trovato uno spazio particolare l'**arte dei giardini**, ispirati all'ordine sereno dell'universo agreste, destinati all'*otium*, alla contemplazione, alla conversazione dotta.

I progettisti guardano al modello romano dell'*hortus conclusus* delle antiche *domus*; come in questo, nel giardino rinascimentale la natura spontanea è disciplinata entro un disegno razionale, assoggettata alle regole della proporzione.

Lo spazio è suddiviso in *parterre* (settori) erbosi delimitati da basse siepi sempreverdi, che evidenziano un disegno semplice e simmetrico. Gli eventuali elementi con sviluppo verticale, attraverso la potatura (*ars topiaria*), assumono forme geometriche semplici come quelle di cilindri, coni, sfere. Le essenze più utilizzate sono gli arbusti sempreverdi come il *bosso*, il *ginepro*, il *tasso* e l'*alloro*.

Spesso le siepi vengono disposte in forma di **labirinto**, secondo l'idea di gioco e di artificio cara agli Umanisti.

Il giardino, inoltre, è accordato alle residenze attraverso un medesimo principio progettuale: esso viene concepito come una prosecuzione ideale del palazzo, che vi si apre attraverso



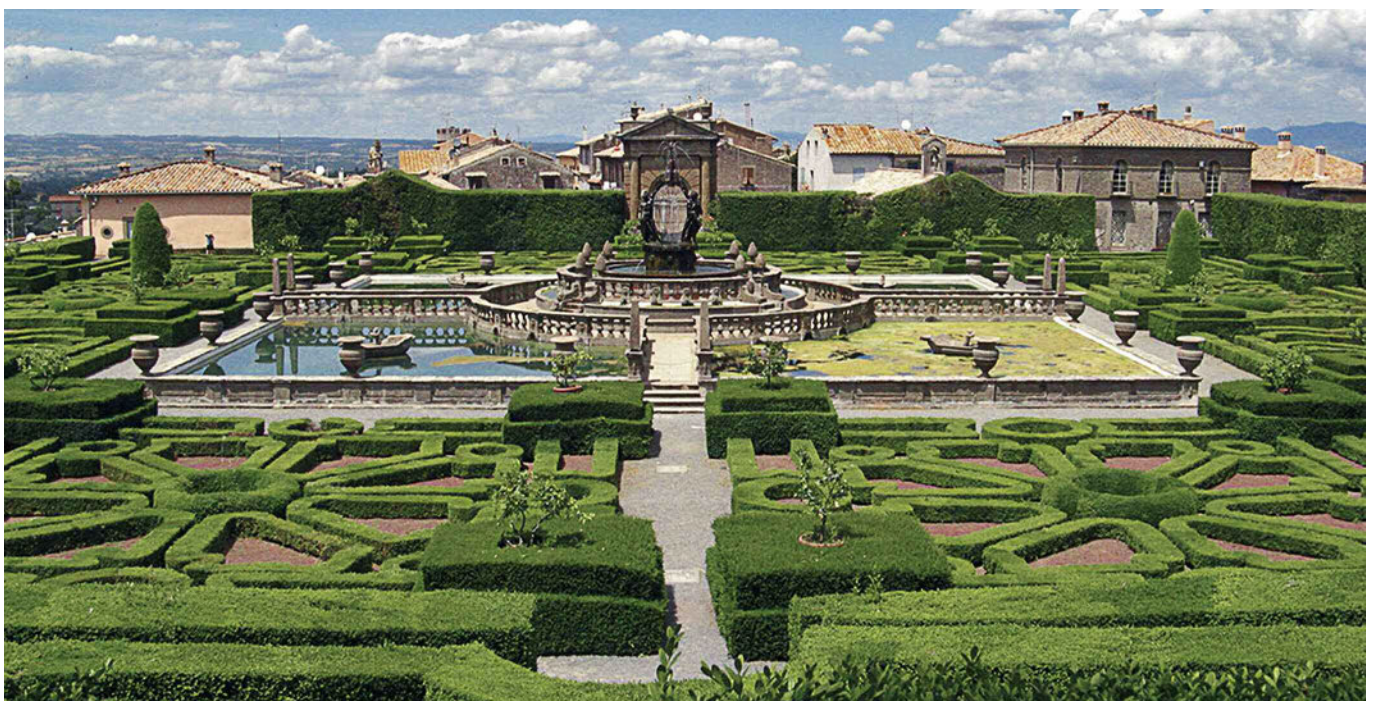
logge e cortili; terrazze, fontane, vasche d'acqua, fungono da fondale prospettico agli spazi interni, dilatandone la magnificenza attraverso una calcolata sapienza scenografica.

La sistemazione delle aree verdi ha impegnato i più importanti architetti, soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento. Essi hanno attinto, in particolare, ai modelli del *Giardino del Belvedere* di Bramante in Vaticano e di *Villa Madama* di Raffaello, la prima villa rinascimentale realizzata fuori Roma e ispirata alle ville suburbane di Età imperiale.

Se in Italia settentrionale le ville erano strutturate in funzione del loro ruolo produttivo nella campagna, in Toscana e nel Lazio prevale il carattere di fastosità. È qui che il giardino 'all'italiana' trova la maggiore diffusione, anche per la volontà dei cardinali della curia romana di affermare il proprio prestigio

Sopra: Ricostruzione planimetrica del Giardino di Villa d'Este a Tivoli, di **Pirro Ligorio**. 1576.

Sotto: **Jacopo Barozzi** detto **il Vignola**, la Fontana del Quadrato, Giardini di Villa Lante a Bagnaia. Dal 1568.



personale attraverso la realizzazione di magnifiche dimore. È il caso, ad esempio, di *Villa d'Este*, realizzata a Tivoli da **Pirro Ligorio** (1510-1583) per il cardinale ferrarese Ippolito d'Este e ispirata ai vicini resti della *Villa Adriana*. Con un imponente intervento di bonifica del terreno collinare, vennero realizzate terrazze digradanti, esaltate da splendidi giochi d'acqua e, in origine, ornate da innumerevoli statue, in parte provenienti dalla stessa *Villa* dell'imperatore Adriano.

Jacopo Barozzi detto **il Vignola** (1507-1573) definì una vera e propria tipologia di giardino nei suoi progetti per *Villa Giulia* a Roma, *Villa Lante* a Bagnaia (1568-1578) e *Palazzo Farnese* a Caprarola, tutti elaborati nella seconda metà del Cinquecento. Tra gli architetti impegnati nella progettazione di giardini ricordiamo, ancora, **Domenico Fontana** (1543-1607) e il già citato **Pirro Ligorio**, in area laziale; **Giambologna** (1529-1608), **Bartolomeo Ammannati** (1511-1592), **Bernardo Buontalenti** (1536-1608) e **Niccolò Pericoli**, detto **Tribolo** (1500-1550), in Toscana.

Tra regola e finzione nella natura manierista

I grandiosi giardini del Rinascimento romano, però, sono ormai lontani dagli ideali teorizzati dall'Alberti. Nella seconda metà del Cinquecento, infatti, la concezione del giardino come luogo di equilibrio tra armonia della natura e razionalità dell'intelletto lascia spazio a una maggiore libertà inventiva, in parallelo all'evoluzione in senso manierista della cultura figurativa.

Gli architetti adattano alcune parti della natura alle regole della simmetria architettonica, lasciandone altre a bosco. Vengono scelti terreni in lieve pendio per ottenere effetti suggestivi mediante scalinate, finte grotte, ninfei. Anche i colori so-

no curati nei dettagli, al fine di fondere le parti costruite con le diverse essenze botaniche di vario colore.

In molti casi, la progettazione di ville e giardini è legata al recupero del Classicismo archeologico; compaiono, così, fregi, balaustrate, festoni, rilievi, accompagnati da frammenti antichi. Curiosamente, il tratto caratteristico delle ville romane e dei loro parchi è stata la **compresenza di regola intellettuale e bizzarria**. Il **giardino manierista** è il luogo della sorpresa, del misterioso, della finzione e della metamorfosi. Esso appare come gioco sofisticato e spesso ironico: un approccio ben lontano dal Quattrocento, quando il mondo naturale era il riferimento ideale per l'opera dell'artista.

Il giardino manierista, dunque, è l'esito di un esercizio della fantasia elaborato con virtuosismo intellettuale, reso possibile anche dal perfezionamento dei congegni meccanici e dalle scoperte in campo idraulico compiute nel Cinquecento.

A *Villa Lante* il giardino ha il sopravvento sulla parte edificata. Tra la parte regolare a terrazze e la circostante zona boscosa si instaura un rapporto di integrazione, mediato dall'acqua e dalla pietra; le presenze misteriose e pagane della natura selvaggia si mescolano alle citazioni classiche.

Nel **Sacro Bosco di Villa Orsini**, presso Bomarzo, viene ripreso il tema del bosco incantato, ricorrente nei poemi cavallereschi, in cui l'eroe può imbattersi in apparizioni di giganti e di mostri, o di fanciulle in pericolo.

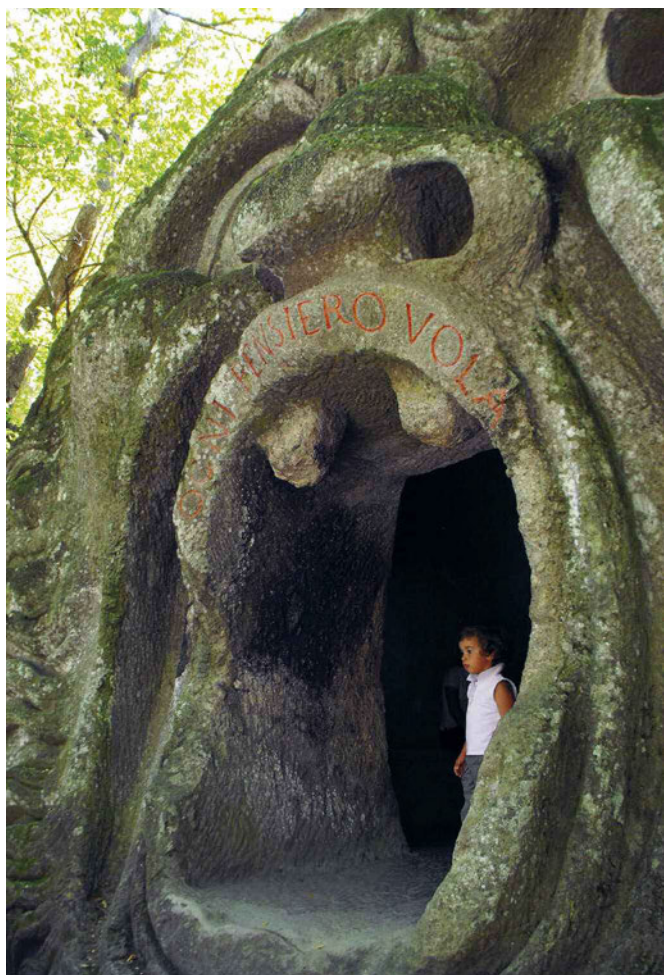
Realizzato per Vicino Orsini intorno al 1560 (probabilmente da Pirro Ligorio, o forse da Bartolomeo Ammannati), il parco è disseminato di opere scolpite in grandi pietre che emergono dalla terra, come appartenessero da sempre a quel luogo enigmatico: eroi mitologici, animali mostruosi, divinità pagane, architetture impossibili, come la *'casa inclinata'*, figure misteriose che potrebbero indicare le tappe di un percorso alchemico. Il significato dell'opera nel suo insieme rimane oscuro, nonostante le numerose ipotesi interpretative avanzate, ed è reso ancor più enigmatico dalle iscrizioni che accompagnano il percorso, con intenti giocosi, moraleggianti o descrittivi (*"Voi che pel mondo gite errando, vaghi di veder meraviglie alte et stupende, venite qua, dove son faccie horrende, elefanti, leoni, orchie et draghi"*). La spaventosa figura dell'*Orco* è stata letta come ingresso al mondo sotterraneo o come l'immagine atterrita di una creatura impotente di fronte al proprio destino. Sulla sua bocca, che funge da ingresso ad una grotta (*bocca dell'Inferno*), è la scritta *"Ogni pensiero vola"*.

Il Giardino di Boboli, vanto della residenza ducale

Palazzo Pitti fu voluto intorno al 1440 da Luca Pitti, ricco mercante fiorentino. Venne progettato da Filippo Brunelleschi e la sua edificazione rimase incompiuta alla morte del committente, nel 1472. Il palazzo è collocato Oltrarno, sulla collina di Boboli: una zona verdeggiante, separata dalla città storica ma rivolta ad essa, in un rapporto di ideale continuità paesaggistica.

Nel 1549 Eleonora di Toledo, moglie del Duca Cosimo de' Medici, volle acquistarla per farne la residenza suburbana della famiglia ducale.

Il primo intervento riguarda il parco, affidato al **Tribolo**, che dieci anni prima aveva progettato il giardino nella *Villa medicea di Castello*, unendo il disegno geometrico a geniali soluzioni decorative e a giochi d'acqua. A Boboli egli applica quei principi in modo grandioso, degno di fare da cornice a una dimora principesca.



La bocca dell'Inferno, scultura rupestre, 1550-1563. Sacro Bosco di Villa Orsini, Bomarzo.

Alla morte del Tribolo i lavori passano a **Bartolomeo Ammannati**, che realizza anche l'ampliamento del palazzo e il cortile posteriore, e poi a **Bernardo Buontalenti**.

L'intero parco ruota attorno all'*Anfiteatro*, ricavato da una cava di pietra posta ai piedi della collina; questo è pensato come elemento di raccordo tra il giardino e il palazzo, in una concezione unitaria di architettura e natura, sottolineata dalle due ali sporgenti del cortile posteriore. Nell'introdurre questa soluzione, Ammannati evidenzia il duplice ruolo del palazzo: edificio di rappresentanza verso la città, dimora privata e luogo di diletto verso la collina.

L'*Anfiteatro*, con al centro la *Fontana dell'Oceano* del Giambologna, era destinato ai grandi eventi di corte, fungendo da platea agli spettacoli allestiti nel cortile dell'Ammannati, ed era originariamente piantato a platani, querce, faggi, olmi e cipressi. Più in alto, a metà pendio, si trova il vivaio, con la *Statua di Nettuno*, realizzata nel 1565 da Stoldo Lorenzi.

La collina circostante era suddivisa in settori ortogonali, piantati a bosco, a vigneti e a oliveti.

La Grotta Grande del Buontalenti

Per volontà di Francesco I de' Medici, il Buontalenti realizza la *Grotta Grande*. Ispirate alle grotte misteriche dell'antichità, queste invenzioni si diffondono nelle ville cinquecentesche come espressioni esemplari del gusto manierista. Esse si richiamano anche alle decorazioni delle *domus* romane, in cui si fondevano elementi naturalistici e di fantasia, evocando i movimenti segreti della natura e la sua vita sotterranea.

Nella *Grotta Grande*, una facciata serliana, con rilievi e concrezioni artificiali, introduce a tre ambienti successivi, rivestiti con incrostazioni calcaree, conchiglie, stalattiti, affreschi, rilievi e stucchi, e accompagnati dal suono incessante dell'acqua. Il percorso sviluppa il tema della trasformazione della materia, della *metamorfosi dal Caos all'Armonia*; domina il soggetto ero-



Giusto di Utens, *Veduta del Giardino di Boboli e Palazzo Pitti*, 1599 ca. Olio su tela, 143x285.

Firenze, Museo Storico Topografico "Firenze com'era".

Nel margine inferiore è visibile il *Corridoio Vasariano* e, sulla sinistra, l'ingresso alla *Grotta del Buontalenti*. L'estensione del palazzo risulta sensibilmente ridotta rispetto all'attuale, frutto di due successivi interventi nel XVII e nel XVIII secolo.

Sotto a sinistra: **Bernardo Buontalenti**, *Veduta dell'ingresso della Grotta Grande*, 1583-1593. Firenze, *Giardino di Boboli*.

Sotto a destra: **Giambologna**, *Venere della Grotticella*, 1572-1573. Marmo, h. 131 cm. Firenze, *Giardino di Boboli*, *Grotta del Buontalenti*.

tico, nobilitato dalla mitologia e da suggestioni neoplatoniche. Nel primo ambiente sono murati i *Prigioni* di Michelangelo (gli originali si trovano ora alla Galleria dell'Accademia), sculture non finite realizzate per la Tomba di Giulio II, che sembrano scaturire dalla materia grezza. Nel secondo trova posto il gruppo scultoreo di *Paride ed Elena*, di Vincenzo de' Rossi. Nell'ultimo c'è la *Venere* del Giambologna, posta al centro di una fontana, su cui tentano di salire satiri grotteschi.

